

## IL SECONDO MANDATO



Il «Reform party» non scompare e Ross Perot tornerà in campo

per continuare a martellare i due principali partiti sulla riforma dei finanziamenti elettorali, la riduzione del deficit federale, il riequilibrio della bilancia commerciale. La performance di ieri - nessun voto elettorale e solo

## Il miliardario Perot non molla

nel '92 - non l'ha affatto bloccato. «Manteneremo la pressione su democratici e repubblicani - ha detto Perot ai suoi - perché chi ci rappresenta al governo soddisfa alti standard etici e morali».

l'8% del consenso popolare contro il 19% raccolto

# La California bianca vieta le quote per le minoranze

## Approvato anche referendum sulla marijuana

È passata, in California, la proposta che sancisce la fine di ogni trattamento preferenziale a vantaggio delle minoranze. Benché sostanzialmente ignorato dai candidati durante la campagna, l'esempio del referendum californiano minaccia ora di estendersi all'intero paese, alimentando nuove tensioni nelle relazioni etniche e razziali. Approvata anche la proposta che di fatto legalizza l'uso medico di marijuana.

### Consultazioni su orsi e lotterie

Nei 24 stati Usa che permettono l'uso del referendum è stato presentato il numero record di 90 iniziative, senza contare le altre centinaia di «proposizioni» sottoposte al voto popolare dalle province e dai comuni. In Colorado, ad esempio, hanno vinto i bambini. Lo stato ha bocciato una misura che avrebbe concesso ai genitori il diritto inalienabile di decidere sull'istruzione, i valori e la disciplina da impartire ai propri figli. I patiti del gioco d'azzardo hanno vinto in Arizona - dove cinque tribù indiane potranno gestire il business - in Louisiana, Michigan e West Virginia, mentre sono stati bocciati i battelli-casinò in Ohio, le scommesse sui cavalli in Nebraska, una lotteria nazionale in Arkansas e le slot-machines nello stato di Washington. In Alabama, andare a caccia è diventato un diritto costituzionale. In Idaho, Michigan e Oregon, ha perso il referendum che voleva bandire l'uso di esche e cani per la caccia all'orso. Hanno vinto invece gli animali in Alaska, Colorado, Massachusetts e Washington. Ma quasi ovunque hanno perso gli ambientalisti. In Florida è stata respinta una tassa sullo zucchero per ripulire le paludi degli Everglades (ma approvate altre misure per ottenere lo stesso scopo). In Maine, bocciato un divieto alla deforestazione. In Oregon, sarà permesso abbeverare il bestiame ai fiumi anche se inquinati.

pubblica. E Bob Dole, ancora ben assiso sul più alto scranno del Senato, s'era premurato di presentare una legge federale in tutto simile alla proposta californiana. Evidente il suo obiettivo: usare l'affermazione di «gap» tra il partito democratico e l'America bianca di sesso maschile.

Quel che è accaduto poi, è da molti mesi oggetto delle perplesse analisi d'ogni politologo. L'«angry white man», il maschio bianco arrabbiato, ha ceduto il proscenio ad una protagonista di lui assai meno furiosa: quella «soccer mom», la tipica donna-moglie-mamma dell'America suburbana benestante, che di fatto ha infine consegnato a Bill Clinton le chiavi del suo secondo mandato. Ed a Dole non è rimasto che inseguire questo sempre

più lontano miraggio, dimenticando la «209» ed inutilmente cercando di accreditare - presso un elettorato alquanto disturbato dagli eccessi «rivoluzionari» del Congresso di Newt Gingrich - un'immagine più tollerante ed «inclusiva» del partito repubblicano e di se stesso.

Che accadrà ora? Il fatto che troppi abbiano fatto finta di non sentirlo - ha scritto ieri il *Washington Post* - non significa che l'esplosione non ci sia stata. Ed ovviamente - è fin troppo facile aggiungere - ancor meno significa che altre ed ancor più sonore deflagrazioni non possano seguire nei giorni a venire. Perché, rammenta l'autorevole *Washington Post*, la California è da sempre uno stato guida. E perché l'affermazione «action» resta, nonostante il silenzio di queste ore, uno dei temi che più ambigamente e pericolosamente dividono gli americani.



Sostenitori di Clinton festeggiano la vittoria a Nashville

Christopher Berkey/Ap

Né è stata questa, in verità, l'unica «esplosione» californiana. Ieri, infatti, dalle urne del Golden State è uscita vincitrice - 56 a 44 - anche quella «Proposition 215» che di fatto depenalizza l'uso medico della marijuana. Ed un assai simile proposta è stata approvata nello stato dell'Arizona.

Non si tratta, in effetti, d'una vera legalizzazione. La coltivazione e, soprattutto, la vendita della canapa indiana restano a tutti gli effetti proibiti. Ma la nuova legge offre un'adeguata difesa legale a tutti coloro che, afflitti da gravi

malattie, dimostrino di usare la sostanza per consiglio del proprio medico.

La proposta è stata in quest'ultimo anno durissimamente attaccata dal generale Barry McCaffrey, lo «zar» della lotta antidroga di recente nominato da Clinton. Ed alquanto paradossali sono stati gli effetti delle sue apocalittiche sfuriate. È stato infatti proprio per schivare una sua minaccia - l'arresto immediato per tutti i medici che firmino ricette che consigliano l'uso della marijuana come antidolorifico - che i promotori del

referendum si sono visti costretti ad introdurre il più controverso e «liberale» dei capitoli della nuova legge: quello che autorizza una semplice prescrizione verbale per ottenere la droga.

Buone notizie, infine, dal Colorado, dove un referendum lanciato dalla Christian Coalition è andato incontro ad una sonora sconfitta. La proposta - chiamata «Parental Rights» - pretendeva di consegnare alle famiglie degli alunni delle scuole d'ogni ordine e grado il diritto di revisione sui metodi di educazione.

## L'INTERVISTA

Con la fine delle azioni positive si compie la deregulation iniziata da Reagan

## Gambino: «L'America scarica i deboli»

«Se non proprio dimezzata, quella di Bill Clinton sarà una presidenza «accerchiata»: la maggioranza mantenuta dai repubblicani al congresso influirà negativamente sulla possibilità di imprimere una linea molto definita alla sua azione di governo». A sostenerlo è Antonio Gambino. «Il referendum che in California ha sancito l'abolizione delle quote preferenziali per donne e minoranze etniche è un ulteriore colpo a ciò che resta del Welfare».



In una delle sue prime dichiarazioni dopo la vittoria elettorale, Clinton ha ventilato la possibilità di aprire il suo governo a esponenti repubblicani.

È la realistica presa d'atto di una situazione segnata dal permanere di forti «contrappesi» politico-istituzionali con cui è meglio aprire subito un confronto generale, teso a svelenire il clima, piuttosto di dover contrattare e battere, in una sorta di guerriglia politica permanente, su ogni singolo provvedimento. Ma questa mossa va letta anche come coerente prosecuzione di quella svolta moderata che ha caratterizzato l'ultima fase della presidenza Clinton e la sua campagna elettorale.

Chi è realmente Bill Clinton? Un grande manager della comunicazione, un politico abile a navigare in una società che tende a richiudersi in se stessa, che rifugge dagli ideali e dai valori di solidarietà che segnarono in passato le fortune dei democratici. C'è molto del conservatorismo dei «colletti bianchi» americani nel successo di Clinton, c'è la volontà di smantellare ciò che resta del

Welfare State: a questo «humus sociale» Bill Clinton si è adeguato e ha vinto. Ben per lui, ma il costo sociale di questa vittoria è altissimo.

Un segno dei tempi è anche il risultato del referendum in California sulla Proposition 209: la maggioranza dei votanti ha deciso l'abolizione dell'uso di quote preferenziali per donne e minoranze etniche nell'accesso a scuole, uffici e contratti statali.

La California non ha fatto altro, purtroppo, che adeguarsi all'orientamento generale che investe gli interi Stati Uniti per ciò che riguarda lo smantellamento di leggi e regolamenti che avevano rappresentato una sorta di «risarcimento sociale» nei confronti delle minoranze. Negli anni Settanta, la California fu in prima fila nella campagna per i diritti sociali alle minoranze che sfociò nelle «Affirmative Actions», una serie di leggi e ordinamenti tendenti a offrire chance di lavoro e di inserimento sociale per le fasce più deboli e meno garantite della società americana. Ed oggi, alle soglie del Duemila, la California, come gli interi Stati, fa marcia indietro e volta le spalle al suo «eccesso» di liberalismo. In questo modo si compie quel processo di deregulation che aveva segnato l'era reaganiana. Ciò che spaventa è il messaggio, la filosofia che c'è dietro lo smantellamento del Welfare: il referente che tutto regola è solo il «dio mercato», al punto tale che alcuni eminenti giuristi americani sono giunti a sostenere apertamente che «la legge deve imitare il mercato». Imitare, non regolare.

Che immagine offre di sé l'America

ca che vota Clinton ma pone fine a leggi avanzate sul piano sociale?

È un'America segnata dalla parcellizzazione e dalla stratificazione sociale. Gli Usa erano nati, secondo i padri fondatori, come un Paese che si voleva omogeneo e che ora si scopre frantumato socialmente; un Paese dove l'ordine e la coesione sociale più che a progetti riformatori sembrano essere affidati ad un esercito di vigilantes - il 2,6% della forza lavoro attiva - che presidia i ghetti dorati dei nuovi ricchi, il 20% della popolazione americana impegnato in campi legati all'informatica e alla «simbologia tecnologica». Questo 20% superiore si va sempre più distanziando dagli altri 4/5 della società americana, sempre più investiti dal processo di marginalizzazione sociale.

E Clinton come si inserisce in questo contesto?

In una prima fase della sua presidenza, ha cercato di opporsi al progressivo smantellamento del Welfare, ma quando ha capito che la maggioranza «elettoralmente attiva» non lo seguiva, ha compiuto la sua svolta moderata. In questo modo ha «invaso» il campo repubblicano, togliendo il terreno (elettorale) sotto ai piedi dei suoi avversari. In questa conquista del centro si è rivelato un politico vincente. Ha assecondato una spinta alla deregulation che proviene da settori consistenti della società americana e in ciò è apparso alla middle class più credibile e appropriato del vecchio Dole. Il tutto gli è valso la rielezione, ma non una nicchia nella storia d'America: non sarà Clinton il nuovo Roosevelt.

## UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Clinton si è dimostrato un abile «navigatore» e interprete degli umori moderati dei ceti medi americani, ma non potrà dormire sonni tranquilli: i repubblicani, infatti, hanno mantenuto la maggioranza al Congresso e questo influirà negativamente sulle sue possibilità di imprimere una linea ben definita e riformatrice alla propria azione di governo». A sostenerlo è Antonio Gambino, commentatore e saggista di politica internazionale e profondo conoscitore del pianeta americano. «L'ipotesi ventilata dal neo-rielectto presidente di aprire il governo a esponenti repubblicani non è solo un escamotage tattico ma rappresenta una logica conseguenza della svolta centrista operata negli ultimi due anni, grazie alla quale è riuscito a sconfiggere Bob Dole. Un abile manovra, non c'è che dire, ma il prezzo pagato è molto alto: lo smantellamento del Welfare».

Bill Clinton guiderà l'America verso il Duemila, ma dovrà fare i conti con l'opposizione repubblicana che è maggioranza al Congresso. Come va letto questo risultato?

+

+

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

## Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

CABARET

Sabina Guzzanti in

# non io

sabina e le altre

In edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità